

che impedivano la vista della parte anteriore. Pure il leggiadro tempietto di Atena era quasi incappucciato e alcuni tecnici stavano lavorando sulle pareti, proiettandosi in difficili contorcimenti come se fossero dei ragni. Anche per fare le foto abbiamo le nostre difficoltà per aggirare tutto quell'insieme di strutture e per trovare dei punti liberi dalle teste dei turisti, dai cavi e dalle gru. Poi guardiamo l'Eretteo, con il famoso portico delle Cariatidi. Stefano legge dal testo sacro del Touring un po' di spiegazioni e viene a sapere che le Cariatidi non sono che una copia di quelle vere che sono state messe nel Museo. E s'incavola... ma perché s'incavola... non è mica possibile pensare che delle statue di quella bellezza possano continuare a vivere così belle se non in un Museo, dove non sono sottoposte all'usura degli agenti atmosferici e del tempo (e alle ladrerie). Ma lui afferma che dev'essere detto, che il turista non può essere preso così in giro, che dev'essere detto subito che si va ad ammirare delle statue finte... Ma dopo andiamo al Museo e vediamo quelle vere... No, Stefano dice che allora dovrebbero ricostruire quel luogo com'era a quei tempi e così avrebbe senso e non lasciare un pezzo vero e un pezzo finto...

Arriviamo poi al punto panoramico dal quale si può ammirare l'agorà romana e il tempio di Dioniso, che è ancora ben conservato. Mentre siamo lì a fare le nostre considerazioni, arriva un gruppo di romani di Roma, con la loro caratteristica parlata piena di ahò e di embè. Una signora si avvicina a Stefano e gli chiede: "Cos'è quello là?". E Stefano: "L'agorà". "Ah", fa quella, "la piazza...!" Con un'aria come dire... da noi ce stanno un sacco de agorà e cioè de piazze... e molto meio de questa... Anche questi sono i discendenti della genia romana... e ogni

volta che li s'incontra, in particolare all'estero, se ne ha una conferma... Poi scopriamo che il Museo non è più quella costruzione che si trova proprio sull'Acropoli e che conservava tutto ciò che di oggettistica è stato trovato in quel luogo, oltre a una parte delle metope del Partenone e alle famose cariatidi dell'Eretteo (una però l'hanno fregata gli inglesi ed è al British Museum). Infatti, per accedere al Museo occorre scendere dall'Acropoli e raggiungere un immobile che è stato realizzato appositamente.

Il cielo è bellissimo. Indugiamo ancora facendo un giro sulle mura per scoprire la città intorno, con la sua miriade di case e palazzi bianchi. Lontano il mare, un po' mosso. C'è parecchio vento e questo ci consente di evitare il grande caldo che sta arrivando.

Ci mettiamo con la schiena contro le mura e ammiriamo ancora l'insieme dell'Acropoli. È un vero brulicare di turisti indaffarati e di operai anche loro indaffarati a sistemare, a tirar su a tirar giù... Anche ai tempi l'Acropoli doveva essere molto animata. Se poi pensiamo che, quando Atene fu occupata dai turchi, al Partenone fu piazzato fuori un bel minareto e divenne una moschea... Chissà che colpo per i Greci, vedersi distrutto così il loro tempio, il loro simbolo... Poi anche i veneziani ci misero del loro, quando bombardarono il Partenone, distruggendone una buona parte. Del resto era il tempo delle guerre tra Venezia e l'Impero Ottomano... E adesso eccoci qui. E che mondo c'è oggi?

Beh, non posso certo dimenticare quel ministro finlandese, di cui ho già detto, che vorrebbe che la Grecia, a garanzia del suo impegno economico nei confronti dell'area euro, fosse disposta a sbarazzarsi del Partenone... Non cambia mai nulla, chi è più potente

Acropoli, Eretteo

